

**VEGLIATE PERCHÉ NON SAPETE IN QUALE GIORNO VERRÀ  
IL SIGNORE! (Mt 24,42)**

Con sfumature diverse, sia la prima lettura che il Vangelo sono un invito a coniugare futuro e presente, conoscenza e azione. Sappiamo che un giorno tutti saranno ammaestrati da Dio, e allora ci sarà la pace: bene, cerchiamo già ora di costruirla (prima lettura); sappiamo che alla fine ci sarà il Signore Gesù, e vivremo per sempre con Lui: bene, cerchiamo già ora di vivere in comunione con Lui, di ascoltare la sua parola e riconoscere il suo volto in quello degli uomini (Vangelo).

**Prepariamo il nostro cuore all'ascolto della Parola**

*Rit.* **La tua Parola è mia guida, Signore!**

La Parola di Dio è un grande dono,  
trasmette una forza che nessun altro sa dare.  
Vi trovo la salvezza e il bene  
ed è fonte di sapienza per tutti.  
La Parola di Dio è messaggio  
che non cambia con il cambiare delle mode.

*Rit.*

L'impegno di metterla in pratica  
Ha cambiato profondamente la mia mentalità  
e il mio stile di vita.  
Mi ha richiesto costanza nell'ascolto,  
preghiera, dialogo con gli altri  
e l'umiltà di mettermi in discussione.

*Rit.*

La sua proposta è così radicale  
che a volte mi sembra un'utopia  
impossibile da realizzare in questo mondo

e da incarnare nelle scelte di ogni giorno.  
Mi sento tanto incoerente, Signore,  
e te ne chiedo umilmente perdono.

*Rit.*

Tienimi lontano dalla tentazione  
di racchiuderla in schemi teologici  
o di farne un prontuario morale.  
Solo così sarò un vero credente,  
sempre in ascolto della Parola  
senza sentirmi un arrivato.

*Rit.*

**Leggiamo e ascoltiamo la Parola: Mt 24,37-44**

<sup>37</sup>Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. <sup>38</sup>Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, <sup>39</sup>e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. <sup>40</sup>Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. <sup>41</sup>Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata. <sup>42</sup>Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. <sup>43</sup>Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. <sup>44</sup>Per ciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo.

**Per entrare in argomento**

La Parola ascoltata fa parte del cosiddetto discorso escatologico di Gesù che riguarda la fine del mondo. Gesù non indica una data, ma un atteggiamento da tenere per saper riconoscere la presenza del regno di Dio dentro la nostra storia contraddittoria e conflittuale, che mostra i segni della fine.

Chiediamoci:

- Cosa immaginiamo o cosa intendiamo quando sentiamo parlare di “fine del mondo”?

### **Approfondiamo il senso del testo per far emergere la Parola di Dio**

La prima domenica di Avvento ci propone ogni anno una parte del cosiddetto discorso escatologico di Gesù; la parola greca *eschatos* significa “ultimo”, dunque escatologico significa “relativo all’ultimo”, “che riguarda la fine”. Sia Matteo che Marco che Luca ci dicono che Gesù, durante gli ultimi giorni della sua vita, ha tenuto un discorso relativo alla fine del mondo.

Matteo ce ne offre la versione più lunga e articolata; il discorso escatologico si estende per due capitoli interi, il 24 e il 25, del Vangelo. Tutto inizia con i discepoli che, uscendo dai cortili del tempio, invitano Gesù ad ammirare tutta la sua bellezza. Risposta secca di Gesù: «In verità io vi dico: non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sarà distrutta» (Mt 24,2). Per i discepoli questo è un colpo al cuore. Il tempio di Gerusalemme era considerato l’ottava meraviglia del mondo (basta leggere la descrizione estasiata che ne fa uno storico ebraico del tempo, Giuseppe Flavio); per di più, da un punto di vista religioso, il tempio era il luogo più santo, poiché lì dimorava il Signore Dio. Impossibile pensare che venisse distrutto! Eppure è proprio quello che Gesù annuncia: non rimarrà pietra su pietra.

Già alcuni profeti avevano messo in guardia il popolo di Israele dalla falsa sicurezza di chi pensava al tempio come ad un portafortuna, un po’ come al tempo di Samuele ritenevano che l’Arca dell’Alleanza fosse garanzia della vittoria contro i Filistei (cf. 1Sam 4); potremmo leggere, come esempio, Michea 3,9-12 oppure Ger 26,17-19. Gesù si pone sulla scia dei profeti e dice: anche questo tempio sarà distrutto, così come lo è stato quello di Salomone, quello di cui parlano Michea e Geremia (distrutto nel 587 a.C. ad opera dei Babilonesi). Non ce l’ha con il tempio in sé; il luogo sacro è destinato alla rovina in quanto espressione di una fede che ha bisogno di essere rivista radicalmente, perché non sta più in piedi. I dialoghi accesi tra Gesù e i capi

del popolo (cf. Mt 21–23) lo lasciano capire molto chiaramente: tutto questo apparato, di cui il tempio è la massima espressione, va buttato giù e rifondato da capo.

Pensiamo all’edificio più sacro e intoccabile oggi per la Chiesa (la basilica di S. Pietro? Il S. Sepolcro di Gerusalemme?); immaginiamo qualcuno che ci dice: tra poco sarà raso al suolo; non fatteremo a capire la reazione dei discepoli che dicono a Gesù: allora sta per arrivare la fine del mondo! Chiedono infatti a Gesù: «Di’ a noi quando accadranno queste cose e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo» (Mt 24,3). Non vogliono essere colti alla sprovvista, i discepoli; chiedono di sapere quando e quali saranno i segni premonitori. Se proprio il mondo sta per finire, vogliamo essere pronti.

Gesù non sazia la curiosità

La domanda dei discepoli è chiara; la risposta di Gesù invece non lo è.

Per un capitolo intero, il 24, egli dice: state sicuri, la fine del mondo ci sarà; ma non chiedetemi una data. Ci saranno prima gravi catastrofi, sofferenza, malvagità, persecuzioni, guerre, cataclismi... Chi più ne ha più ne metta. «Ma tutto questo è solo l’inizio dei dolori» (24,8). Ci saranno giorni in cui la malvagità sarà così diffusa e spietata che molti perderanno la speranza; la cattiveria degli uomini toccherà il cielo e manderà in frantumi il pianeta su cui viviamo. «Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte» (24,29).

I toni sono cupi; sarà proprio la fine di questo mondo su cui siamo abituati a vivere. Ma non sarà la fine di tutto: «Allora comparirà in cielo il segno del Figlio dell’uomo», dice Gesù, «e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell’uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria. Egli manderà i suoi angeli, con una grande tromba, ed essi raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all’altro dei cieli» (24,29-31).

È così che Matteo ci invita ad immaginare la fine: non c'è niente che rimarrà in piedi, niente durerà per sempre; anche il cielo e la terra finiranno. Ma in tutto questo ci sarà un punto fermo: Gesù, il Figlio dell'Uomo, e tutti i suoi eletti attorno a lui. Non dobbiamo pensare alla fine con paura e tremore, ma con fiducia; basta solo rimanere uniti a Gesù, e saremo stabili per sempre. La roccia eterna, che non vacilla, non è il tempo; è Gesù, il Figlio dell'Uomo.

Detto questo, rimane ancora senza risposta la domanda dei discepoli: quando tutto questo accadrà? Ecco la risposta di Gesù: «Quanto a quel giorno e a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli del cielo né il Figlio, ma solo il Padre» (24,36). Inutile fare elucubrazioni; nemmeno Gesù, il Figlio di Dio, sa quando sarà la fine del mondo! È un'affermazione molto forte, che ha fatto discutere tantissimo nei secoli; qualche manoscritto ha perfino tolto questa frase, pensando che fosse irriverente nei confronti di Gesù. Cogliamo invece tutto il positivo di tale affermazione: non è importante sapere quando; è importante ricordare che prima o poi tutto finirà, e noi dobbiamo essere pronti!

Come ai giorni di Noè

Questa lunga introduzione al discorso escatologico era necessaria per capire il senso del brano che ci viene proposto nella liturgia della prima domenica di Avvento. Il contesto delle parole di oggi è quello di Gesù che si rifiuta di dare una data di scadenza a questo mondo; e dice ai suoi discepoli: la fine sarà come ai giorni del diluvio. Cioè: «Come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo» (vv. 38-39).

Ogni anno i giorni che precedono il 31 dicembre sono pieni di trasmissioni televisive che fanno il resoconto dell'anno che sta per finire: i fatti più importanti, gli atleti più bravi, gli avvenimenti più sconcertanti... Poi iniziano le dirette tv da qualche piazza o studio televi-

sivo in cui si aspetta con ansia lo scorrere delle ore e dei minuti, fino a quando inizia il conto alla rovescia e tutti insieme, contemporaneamente, si stappa la bottiglia di spumante allo scoccare della mezzanotte. Bene: la fine del mondo non sarà così!

Il diluvio ha colto tutti alla sprovvista (a parte Noè), perché non ci sono stati segni premonitori né conti alla rovescia. La gente faceva esattamente quello che faceva sempre, il giorno in cui si sono aperti i cieli e un diluvio d'acqua ha travolto l'umanità. Mangiare, bere, prendere moglie e prendere marito: sono le cose più normali della vita; ed è proprio questo che Gesù vuole sottolineare: non c'era niente di particolare nell'aria che permettesse alla gente di intuire quanto stava per accadere. Il diluvio è arrivato in un giorno qualunque, all'improvviso, senza preannunciarsi. Così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo: non aspettiamoci segnali chiari che ci dicano "È ora!".

Senza segni distintivi

Questo clima di indeterminazione viene sottolineato ancora di più dalle parole con cui Gesù continua il suo discorso: «Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata» (vv. 40-41). Il mondo antico era molto selettivo nei lavori: gli uomini escono a lavorare i campi, le donne rimangono in casa o comunque dentro al villaggio a preparare da mangiare.

Non è facile immaginare la scena evocata da Gesù; molti dettagli ci sfuggono: cosa vuol dire che uno sarà preso e l'altro lasciato? Ci può essere utile tenere a mente il racconto dell'Esodo, quando il Signore è passato la notte di Pasqua e ha sterminato i primogeniti degli egiziani lasciando in vita quelli degli ebrei (cf. Es 12). In quel caso c'era un segno distintivo: gli ebrei avevano ucciso un animale minuto e cosperso con il suo sangue stipiti e architrave della casa, in modo che fosse chiaramente distinguibile.

Nel giorno della fine del mondo non sarà così!

Immaginate due uomini al lavoro, perfettamente uguali: ad uno andrà bene, all'altro male. Figuratevi due donne che insieme stanno macinando il grano per farne farina e preparare una focaccia; una sarà salvata, l'altra invece non lo sarà. Apparentemente non ci sono differenze: entrambi o entrambe stanno facendo lo stesso lavoro; così sarà la venuta del figlio dell'uomo: non ci saranno segni esteriori che ci permetteranno di dire con sicurezza chi sarà promosso e chi invece non lo sarà.

Attenzione perché Gesù non sta dicendo che la scelta sarà fatta a caso; più avanti, al capitolo venticinquesimo di Matteo, saranno date indicazioni molto precise su cosa bisogna fare per essere salvati. Gesù non sta dicendo che la scelta sarà fatta a caso, ma che non ci saranno motivi apparenti; non è che tutti i buoni saranno da una parte e i cattivi dall'altra; non è che ci saranno segni distintivi o vestiti particolari per distinguere gli uni dagli altri; non ci saranno "recinti" in cui stare, sicuri di essere tra i redenti. Detto altrimenti: nessuno può sedersi sugli allori, sicuro della salvezza già conquistata.

Vegliate dunque!

Se così stanno le cose, si capisce bene l'invito pressante di Gesù al v. 42: «Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà». Se nessuno ha la certezza, nessuno può permettersi di non essere sempre pronto; è logico: l'unica via di uscita è stare all'erta, essere sempre preparati alla venuta del Signore, alla fine del mondo.

Per rinforzare la sua esortazione, già di per sé molto chiara, Gesù aggiunge un altro esempio ancora, tratto dalla vita quotidiana. «Se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa». Nell'originale greco di Matteo c'è un verbo curioso, che alla lettera potremmo tradurre così: non si lascerebbe "scavare" la casa. Immaginiamo non chissà che appartamento, ma una catapecchia (com'era la casa per molte persone all'epoca), con muri fatti di rami e argilla seccata al sole. E riusciamo anche, con un po' di fantasia, ad immaginare un ladro che di nascosto

si scava un ingresso direttamente sul muro: a poco serve avere una porta chiusa a chiave!

Bene, dice Gesù: se uno sapesse giorno ed ora in cui il ladro tenterà di introdursi in casa sua, dormirebbe sonni tranquilli e starebbe sveglio solo la notte incriminata; ma se uno non lo sa – ed è così che vanno le cose di solito – sta sempre all'erta! Nessuno dice che sia una cosa piacevole dormire con un occhio aperto per precauzione, per paura dei ladri; ma può essere l'unica alternativa al venire derubati di tutti i propri (pochi) beni.

È importante che leggiamo fino in fondo l'esempio fatto da Gesù, fino al v. 44: «Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il figlio dell'uomo». Non dobbiamo fare dell'esempio un'allegoria; cioè: Gesù non si sta paragonando ad un ladro, di cui avere paura; sta solo facendo un esempio: come uno è sempre all'erta per il fatto che non sa quando potrebbe giungere un ladro, così deve stare sempre pronto perché non sa quando potrebbe essere la fine (della sua vita, del mondo), la venuta del Figlio dell'Uomo.

Non per il prurito di sapere

Non è per il prurito di sapere qualcosa in più degli altri che Gesù parla ai suoi discepoli del futuro escatologico, del futuro ultimo del mondo e della storia. Anzi, si mantiene molto sul vago, quando si tratta di dire «quando accadranno queste cose e quali saranno i segni della fine del mondo». Non vale la pena perdere tempo in sterili congetture: quando sarà la fine, sarà la fine. Punto. A noi non è dato conoscere in anticipo i dettagli e per questo dobbiamo essere sempre pronti.

Il tono di quest'ultimo discorso di Gesù in Matteo non è propriamente di distensione, come invece nel parallelo di Luca (cf. Lc 21). Accettiamo questo taglio molto netto e deciso con cui l'evangelista ci dice: guardate che non c'è da scherzare! Se Gesù dice che occorre essere pronti, fa sul serio. Subito dopo il brano di oggi, infatti, abbiamo la parabola delle dieci vergini: le cinque stolte, che non avevano pre-

so dell'olio di riserva per le lampade, alla fine rimangono fuori dalla festa di nozze! Subito dopo c'è la parabola dei talenti: quel servo che non si è dato da fare viene cacciato via, fuori, dove c'è pianto e stridore di denti. E infine coloro che non si sono presi cura dei fratelli bisognosi, in quel giorno si sentiranno dire: «Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno (...). Perché tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli non l'avete fatto a me» (Mt 25,41.45).

È tipico del Gesù di Matteo ricordarci a più riprese che il nostro modo di vivere oggi ha valore; siamo responsabili delle nostre azioni: possiamo fare il bene oppure non farlo, e questo dipende da noi e da nessun altro al nostro posto. Non potremo dire, quel giorno: non me l'aspettavo! Non sapevo! Non me n'ero accorto!

La prima lettura che prepara il Vangelo di oggi ha un punto di vista un po' diverso: il profeta Isaia chiede di collaborare alla costruzione del futuro, Gesù invece di stare pronti perché non si sa quando si realizzerà di preciso. Con sfumature diverse, entrambi i testi sono però un invito a coniugare futuro e presente, conoscenza e azione. Sappiamo che un giorno tutti saranno ammaestrati da Dio, e allora ci sarà la pace: bene, cerchiamo già ora di costruirla; sappiamo che alla fine ci sarà il Signore Gesù, e vivremo per sempre con Lui: bene, cerchiamo già ora di vivere in comunione con Lui, di ascoltare la sua parola e riconoscere il suo volto in quello degli uomini e delle donne che incontriamo.

### **Applichiamo il senso della Parola di Dio alla nostra vita**

Il nostro modo di vivere oggi ha valore, mette le basi di quella che sarà la nostra vita con il Signore Gesù. Siamo responsabili delle nostre azioni e non potremo dire, quel giorno: non me l'aspettavo! Non sapevo! Non me n'ero accorto!

- Il pensare alla fine del mondo come influisce, in modo positivo, sul nostro oggi?

### **Preghiera conclusiva**

Tu vieni oggi, Signore, che già sei venuto,  
e vieni domani, perché come ai tempi di Noè,  
come ai tempi che verranno,  
noi viviamo del tempo del Cristo che viene.

Come ai tempi di Noè,  
“non ci accorgiamo di nulla”  
travolti come siamo dalle cose effimere,  
che non solo ci circondano,  
ma ci sommergono.

C'è buio in noi e attorno a noi,  
c'è un correre frenetico,  
un affanno senza sosta,  
un fuggire nel senso opposto da te,  
unico centro del tempo,  
dello spazio e della storia.

Non siamo più capaci di fermare  
la nostra pazza corsa,  
che sempre più ci allontana da te;  
o Cristo che vieni,  
cuore del mondo, nostra sosta e riposo,  
nostra eterna dimora. Amen.

### **Impegno personale**

Individuo un atteggiamento da coltivare (speranza, fiducia, pace....)  
che mi aiuta a vivere in pienezza il mio oggi.